



STORIE
D'INFORTUNIO

106

C'ERA GENTE SOTTO I MIEI PIEDI E SOPRA DI ME

*A cura di Giuseppe Cenci, Servizio PSAL - Epidemiologia Occupazionale
Formazione e Comunicazione, Asur Marche - Area Vasta n. 2*

Storia d'infortunio numero 106, giugno 2024

Mi chiamo Giulia e sono una ragazza di 19 anni; a differenza di tante altre mi sono sempre proposta di sostenere economicamente i miei studi lavorando saltuariamente come guardarobiera presso una discoteca poco distante dalla mia abitazione.

In prossimità delle festività natalizie portare in un piccolo comune marchigiano un grande artista molto acclamato tra il pubblico giovane è sicuramente un'ottima opportunità economica per gli organizzatori dell'evento.

Già gli organizzatori...chi sono gli organizzatori di un evento? Chi è il datore di lavoro di uno dei tanti lavoratori impegnati, che contribuiscono alla buona riuscita dello stesso? Il PR, il DJ, il barista, il fotografo, l'addetto alla security, il volontario dell'emergenza sanitaria e per l'appunto la guardarobiera.

Il giorno prima di questo evento sono stata contattata, dal quel numero memorizzato nella rubrica del mio telefonino, che vuol dire "lavoro", ossia racimolare qualche euro da poter spendere in autonomia senza nulla chiedere a mamma e papà. La giornata, o meglio, la serata di lavoro si preannunciava interessante in quanto oltre a lavorare avrei potuto ascoltare un rapper di successo internazionale.

Sono giunta in discoteca alle ore 21:30 assieme alle altre mie colleghe guardarobiere ed al resto del personale; alle ore 22:30 circa è iniziato ad arrivare il pubblico; come di consueto prendevo i giacconi, strappavo lo scontrino, una copia al cliente ed una infilata nella gruccia che poi riponevo nel guardaroba; quest'ultimo con il passare del tempo si riempiva sempre di più, al punto tale che facevo fatica a trovare spazio per gli abiti perché i ragazzi arrivavano in gran numero ... che serata memorabile sarebbe stata!

Alle ore 00:30 durante lo svolgimento del programma di DJ set, in attesa che l'artista arrivasse in sala e iniziasse il suo spettacolo, ho scorto dalla finestrella del guardaroba dove mi trovavo, un flusso in costante aumento di persone che si dirigevano verso le uscite coprendosi la bocca, chi con un fazzoletto chi con la felpa o la t-shirt indossata; non riuscivo a capire cosa stesse accadendo perché il piccolo locale guardaroba mi isolava da tutto ciò che succedeva all'esterno; ad un tratto un mio amico addetto alle luci di sala di nome Marco, senza dire una parola, ha aperto la porta del guardaroba mi ha preso la mano e in maniera energica mi ha tirata fuori dallo stesso con l'intento di condurmi verso la più vicina uscita di sicurezza. Solo una volta fuori dalla mia postazione di lavoro mi sono resa conto che la festa era terminata, al suo posto il caos.

Nel breve tratto che separava il guardaroba dall'uscita mi sono accorta della gravità della situazione, lo percepivo osservando le persone che mentre prima si dirigevano frettolosamente verso le uscite con sguardo preoccupato, ora fuggivano terrorizzati in direzione delle stesse.

Avvertivo un odore acre nell'aria che "mi dava fastidio a respirare e un forte prurito alla gola"...; ho pensato subito che qualcuno avesse spruzzato dello spray antiaggressione al peperoncino, una moda idiota dettata dalla mania di protagonismo o forse una tattica per generare caos e rubacchiare qua e là qualche portafoglio lasciato incustodito.

Sta di fatto che quella sera la gente era numerosa e le porte sembravano più piccole del solito.

Perso nella folla il contatto con Marco, più mi avvicinavo alla porta di uscita e più la stessa si rimpiccioliva rispetto al volume delle persone che tentavano di raggiungerla alla ricerca di una boccata d'aria fresca, pulita, respirabile; appena ho iniziato a salire i pochi gradini che portavano all'esterno mi sono sentita bloccare i piedi, non riuscivo più ad avanzare né a tornare indietro, sono caduta a terra ... la paura ha pervaso anche me, mi sono guardata intorno e ho capito che i miei piedi erano costretti tra corpi di ragazzi, anche loro a terra, che tentavano di liberarsi per poter proseguire la loro fuga.

Mi sono liberata tirando con forza la gamba fuori dal quel groviglio umano e appena sono uscita da quella trappola mi sono rapidamente portata all'esterno, dove ho osservato scene sconcertanti: chi soccorreva, chi rianimava, chi chiamava, chi piangeva, chi incredulo come me ora finalmente respirava aria pulita ad ampie boccate; ho chiamato subito mia madre e l'ho informata di quello che stava accadendo; non ci ha messo molto ad arrivare e, giunta sul posto, ha messo a disposizione di tutti le sue conoscenze professionali; di solito fa l'infermiera in Ospedale, quella sera invece in uno scenario completamente diverso dove anche io mi sono messa ad aiutare chi potevo.

Solo dopo un po' di tempo, quando in me "si è abbassato il livello di adrenalina", ho avvertito dolore alla caviglia che si gonfiava a vista d'occhio; ho poi realizzato che la stessa era rimasta schiacciata e piegata in maniera anomala sotto il peso delle persone cadute a terra. Arrivata a casa mi sono coricata nel letto ma gli incubi si sono impossessati del mio sonno. Il giorno seguente sono andata in Ospedale dove mi hanno diagnosticato una brutta lussazione che mi ha comportato un infortunio di oltre due mesi.

Sono venuta a conoscenza dalla TV che il fuggi-fuggi era stato causato dall'uso di spray al peperoncino da parte di una banda di rapinatori e che in quel caos erano morti 5 ragazzi ed una mamma che accompagnava la figlia, mentre altri 200 ragazzi circa erano rimasti feriti, più o meno gravemente; gli stessi hanno avuto bisogno nell'immediato di cure mediche e successivamente di supporto psicologico, come me che ancora oggi penso a quegli attimi e a quei momenti in cui, impotente, non riuscivo a muovermi.

Giulia è una lavoratrice; seppur a chiamata, è una lavoratrice! a cui spettano tutti i diritti e le tutele previste dalla normativa di sicurezza e salute sul lavoro.

Non è così semplice comprendere l'organigramma ed i ruoli che stanno a monte di un evento, di uno spettacolo; quanti coinvolgimenti ... dai locali, al datore di lavoro, ai preposti, alla formazione del personale, al piano di emergenza ed evacuazione che mai come in questo caso deve essere realistico, testato sul campo e conosciuto in ogni suo particolare dai lavoratori e quindi anche da Giulia.

I locali poi ... queste tragedie mettono in luce quanto sia importante effettuare una corretta progettazione dei locali o il loro adattamento allo scopo cui devono essere destinati, l'importanza della segnaletica, delle vie di esodo e delle uscite di emergenza, l'idonea manutenzione delle strutture atte a garantire le normali condizioni di utilizzo e le caratteristiche di sicurezza; l'iter processuale ancora in corso avrà il compito di stabilire le eventuali responsabilità dei fatti.

Quando ascoltai Giulia per raccogliere le informazioni su quanto le fosse accaduto, erano già trascorsi sette mesi dalla tragedia - di cui ne avevano ampiamente argomentato tutti i media locali e nazionali - ma lei aveva ancora vivido negli occhi e nella voce il "film" di quella sera. Seppi successivamente che Giulia dopo avermi incontrato e dopo aver rivissuto nella narrazione quei tragici avvenimenti, giunta a casa scoppiò in un pianto liberatorio; me lo disse al telefono con molta compostezza la madre; mi sentii in colpa, quel senso di colpa che provi quando il tuo lavoro evoca ricordi dolorosi che sarebbe giusto invece non risvegliare; molte volte mi chiedo se il mio lavoro possa inficiare quello degli psicoterapeuti,

che tentano di desensibilizzare al trauma quando io invece faccio di tutto per farlo riemergere.

Ma poi mi convinco che quanto sono chiamato a fare sarà di aiuto a qualcun altro, affinché non possa trovarsi nelle stesse condizioni di Giulia, mi convinco ancor più, che questa narrazione possa informare, sensibilizzare, scuotere le coscienze, e rendere omaggio non solo a Giulia ma a chi seppur non in veste di lavoratore quella maledetta sera non ha fatto ritorno a casa o ne sia uscito mutato nel fisico o nella mente.

Giulia, purtroppo, avrà per sempre ricordo di quella giornata di lavoro, così breve quanto drammatica; per lei non sarà possibile dimenticare quella sensazione di impotenza e di terrore per i fatti che l'hanno vista coinvolta in quell'incidente sul lavoro, non potrà dimenticare quella dinamica da me trascritta nei verbali, che a leggerla sembra quasi impossibile sia accaduta realmente - se non fosse che sia stata testimoniata dagli innumerevoli servizi televisivi del tempo - ed è così sconcertante rileggere nella stessa la frase: *“c’era gente sotto i miei piedi e sopra di me”*.

Come è andata a finire

Le condanne per gli amministratori, responsabili della sicurezza, sono arrivate solo per falso, con pene che vanno da un anno a un anno e due mesi di reclusione, ma tutte sospese per i benefici di legge. Sono stati assolti dalle accuse più gravi, quelle di omicidio colposo plurimo e disastro colposo per la strage della discoteca. Nessun risarcimento è dovuto ai familiari delle vittime.

Una conclusione amara, per i parenti delle vittime della tragedia, quella del processo bis sulla strage, per i morti della discoteca, dove la notte tra il 7 e l'8 dicembre del 2018 persero la vita cinque minorenni e la mamma di 39 anni.

La sentenza al tribunale è durata cinque ore e mezzo di camera di consiglio. Hanno preso un anno di condanna l'ex sindaco che presiedeva la commissione di pubblico spettacolo, il responsabile del Suap, il responsabile dell'Asur, il perito esperto di elettronica e un agente della polizia locale. Un anno e due mesi al vigile del fuoco, anche lui nella commissione di pubblico spettacolo, che avrebbe attestato falsamente il rispetto delle prescrizioni previste dalla normativa antincendio.

Condannato a 4 mesi per falso ideologico l'ingegnere ingaggiato dalla società che gestiva la discoteca, per alcune certificazioni sui parametri microclimatici determinanti per la capienza di pubblico. L'assoluzione perché il fatto non sussiste è arrivata per l'omicidio colposo plurimo e il disastro colposo anche per il socio e per il tecnico della famiglia proprietaria dell'immobile. I membri della società sono stati assolti con la stessa formula anche per l'apertura abusiva della discoteca.

Per maggiori informazioni contattare:

Centro Regionale di Documentazione per la Promozione della Salute, ASL TO3

Via Sabaudia 164, 10095, Grugliasco (TO)

Tel. 01140188210-502 - Fax 01140188501 - info@dors.it

Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. L'utilizzo del testo, integrale o parziale, è autorizzato, salvo a fini commerciali, con citazione della fonte.

